



Lettera Enciclica

Fratelli tutti

del Santo Padre

Francesco

**SULLA FRATERNITÀ
E L'AMICIZIA SOCIALE**

Presentazione di Mons. YOANNIS LAHZI GAID

INDICE

<i>Presentazione di monsignor Yoannis Lahzi Gaid</i>	8
«FRATELLI TUTTI» [1-2].....	27
SENZA FRONTIERE [3-8].....	28

CAPITOLO PRIMO

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO [9]

SOGNI CHE VANNO IN FRANTUMI [10-12]	35
<i>La fine della coscienza storica [13-14]</i>	38
SENZA UN PROGETTO PER TUTTI [15-17].....	40
<i>Lo scarto mondiale [18-21]</i>	43
<i>Diritti umani non sufficientemente universali [22-24]</i>	45
<i>Conflitto e paura [25-28]</i>	49
GLOBALIZZAZIONE E PROGESSO SENZA UNA ROTTA COMUNE [29-31]	51
LE PANDEMIE E ALTRI FLAGELLI DELLA STORIA [32-36]	54
SENZA DIGNITÀ UMANA SULLE FRONTIERE [37-41]	59
L'ILLUSIONE DELLA COMUNICAZIONE [42-43]...	63
<i>Aggressività senza pudore [44-46]</i>	65
<i>Informazione senza saggezza [47-50]</i>	67
SOTTOMISSIONI E DISPREZZO DI SÉ [51-53].....	70
SPERANZA [54-55]	72

CAPITOLO SECONDO

UN ESTRANEO SULLA STRADA [56]

LO SFONDO [57-62]	77
L'ABBANDONATO [63-68]	82
UNA STORIA CHE SI RIPETE [69-71]	87
I PERSONAGGI [72-76]	89
RICOMINCIARE [77-79]	93
IL PROSSIMO SENZA FRONTIERE [80-83]	95
L'APPELLO DEL FORESTIERO [84-86]	99

CAPITOLO TERZO

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO [87]

AL DI LÀ [88-90]	104
<i>Il valore unico dell'amore [91-94]</i>	<i>106</i>
LA PROGRESSIVA APERTURA	
DELL' AMORE [95-96]	109
<i>Società aperte che integrano tutti [97-98]</i>	<i>111</i>
<i>Comprensioni inadeguate di un amore universale[99-100]</i>	<i>113</i>
ANDARE OLTRE UN MONDO	
DI SOCI [101-102]	114
<i>Libertà, uguaglianza e fraternità [103-105]</i>	<i>116</i>

AMORE UNIVERSALE CHE PROMUOVE	
LE PERSONE [106-111].....	119
PROMUOVERE IL BENE MORALE [112-113].....	123
<i>Il valore della solidarietà [114-117].....</i>	124
RIPROPORRE LA FUNZIONE SOCIALE	
DELLA PROPRIETÀ [118-120]	129
<i>Diritti senza frontiere [121-123]</i>	132
<i>Diritti dei popoli [124-127].....</i>	134

CAPITOLO QUARTO
UN CUORE APERTO
AL MONDO INTERO [128]

IL LIMITE DELLE FRONTIERE [129-132].....	139
I DONI RECIPROCI [133-136].....	143
<i>Il fecondo interscambio [137-138].....</i>	147
<i>Gratuità che accoglie [139-141]</i>	148
LOCALE E UNIVERSALE [142].....	150
<i>Il sapore locale [143-145].....</i>	151
<i>L'orizzonte universale [146-150].....</i>	153
<i>Dalla propria regione [151-153].....</i>	157

CAPITOLO QUINTO
LA MIGLIORE POLITICA [154]

POPULISMI E LIBERALISMI [155]	161
<i>Popolare o populista [156-162].....</i>	161

<i>Valori e limiti delle visioni liberali [163-169].....</i>	168
IL POTERE INTERNAZIONALE [170-175].....	175
UNA CARITÀ SOCIALE E POLITICA [176]	181
<i>La politica di cui c'è bisogno [177-179]</i>	182
<i>L'amore politico [180-182]</i>	184
<i>Amore efficace [183-185]</i>	187
L'ATTIVITÀ DELL'AMORE POLITICO [186].....	189
<i>I sacrifici dell'amore [187-189]</i>	191
<i>Amore che integra e raduna [190-192]</i>	195
PIÙ FECONDITÀ CHE RISULTATI [193-197].....	198

CAPITOLO SESTO

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE [198]

IL DIALOGO SOCIALE VERSO	
UNA NUOVA CULTURA [199-202].....	205
<i>Costruire insieme [203-205].....</i>	208
IL FONDAMENTO DEI CONSENSI [206-210]	211
<i>Il consenso e la verità [211-214]</i>	215
UNA NUOVA CULTURA [215]	218
<i>L'incontro fatto cultura [216-217]</i>	219
<i>Il gusto di riconoscere l'altro [218-221]</i>	220
RECUPERARE LA GENTILEZZA [222-224]	223

CAPITOLO SETTIMO

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO [225]

RICOMINCIARE DALLA VERITÀ [226-227]	227
L'ARCHITETTURA E L'ARTIGIANATO	
DELLA PACE [228-232]	229
<i>Soprattutto con gli ultimi</i> [233-235]	235
IL VALORE E IL SIGNIFICATO	
DEL PERDONO [236].....	237
<i>Il conflitto inevitabile</i> [237-240]	237
<i>Le lotte legittime e il perdono</i> [241-243]	240
<i>Il vero superamento</i> [244-245]	243
LA MEMORIA [246-249]	244
<i>Perdono senza dimenticanze</i> [250-254].....	248
LA GUERRA E LA PENA DI MORTE [255].....	251
<i>L'ingiustizia della guerra</i> [256-262]	252
<i>La pena di morte</i> [263-270]	259

CAPITOLO OTTAVO

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO [271]

IL FONDAMENTO ULTIMO [272-276]	267
<i>L'identità cristiana</i> [277-280]	272
RELIGIONE E VIOLENZA [281-284]	276
APPELLO [285-287].....	279
<i>Preghiera al Creatore</i>	284
<i>Preghiera cristiana ecumenica</i>	285

PRESENTAZIONE

DI MONS. YOANNIS LAHZI GAID¹

Fratelli tutti è il titolo che papa Francesco ha dato alla sua nuova enciclica dedicata, come si legge nel sottotitolo, alla «fraternità universale e all'amicizia sociale». Com'è noto, l'*incipit* prende spunto dal grande Santo di Assisi del quale il Papa ha scelto di prendere il nome. Trattandosi di una citazione (la si trova nelle *Ammonizioni*, 6,1: FF 155), il Papa non l'ha ovviamente modificata. Occorre qui precisare che il titolo, nella sua formulazione, non contiene una qualsivoglia intenzione di escludere dai destinatari più della metà degli esseri umani, cioè le donne. Ogni lettura diversa non può essere che un'ennesima futile strumentalizzazione.

Papa Francesco dunque si rivolge a tutti, uomini e donne, e sviluppa le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale, valori centrali del magistero del Pontefice. La sera dell'elezione, il 13 marzo 2013, si è presentato al mondo con la parola «fratelli e sorelle». E «fratelli e sorelle» sono gli «invisibili» che ab-

1 Già Segretario Personale di Sua Santità Papa Francesco, Rappresentante della Santa Sede nell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana e Presidente dell'Associazione Bambino Gesù del Cairo ONLUS ([www. bambinogesu-eg.com](http://www.bambinogesu-eg.com)).

braccia a Lampedusa – l'8 luglio 2013, primo viaggio in Italia – cioè gli immigrati. Anche il presidente israeliano Shimon Peres e il presidente palestinese Abu Mazen che si stringono la mano assieme al Papa nei Giardini Vaticani l'8 giugno 2014 sono un esempio di quella fraternità che ha come obiettivo la pace. Fino al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, «per ricordare che Dio – spiega Francesco – ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro» (n. 5).

Il 27 marzo 2020, nel pieno della pandemia, il Santo Padre ha pregato per la salvezza di tutti in una piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia battente, accompagnato solo dallo sguardo dolente del Crocifisso di San Marcello e da quello amorevole di *Maria Salus Populi Romani*. «Con la tempesta – ha detto Francesco – è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». Il tema centrale di questa lettera papale è proprio questa «benedetta appartenenza comune» che ci fa essere fratelli e sorelle.

Fraternità e amicizia sociale, i temi indicati nel sot-

totitolo, indicano ciò che unisce uomini e donne, un affetto che si instaura tra persone che non sono consanguinee e si esprime attraverso atti benevoli, con forme di aiuto e con azioni generose nel momento del bisogno. Un affetto disinteressato verso gli altri esseri umani, a prescindere da ogni differenza e appartenenza.

1. Ostacoli allo sviluppo della fraternità universale

Papa Francesco pone subito l'attenzione su alcune ombre che attraversano i popoli e gli uomini del nostro tempo e che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale. Innanzitutto, segnala che «i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico» sotto la cui spinta il «mondo massificato [...] privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza» (n.12).

Perdendo il senso della storia, disprezzando tutto ciò che è passato, rifiutando la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, si provoca una ulteriore disgregazione e «restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (n.13). Tutto ciò sta producendo una cultura vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune. In questo orizzonte, allora «prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostie-

ne significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune» (n. 17).

Purtroppo, ancora oggi uomini e donne vengono sacrificati in nome del profitto e del consumo: è la cultura dello scarto, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani» (n. 19). La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile – sottolinea il Pontefice – ma sono valutate solo in nome dell’utilità mentre vengono meno i doveri inderogabili della solidarietà e della fraternità. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione.

Le contraddizioni presenti nella società contemporanea ci mostrano sul piano pratico che l’uguale dignità di tutti gli esseri umani non è riconosciuta, rispettata, protetta e promossa. Di fatto «persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia... che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l’uomo» (n. 22) e «ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù» (n. 24).

Il nostro tempo conosce certamente un grande

sviluppo nei campi più diversi: scienza, tecnica, medicina, industria, economia. Tuttavia, «si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità» (n. 29). Per questo il Papa auspica che al progresso delle innovazioni scientifiche e tecnologiche possa corrispondere anche «una sempre maggiore equità e inclusione sociale!» (n. 31).

La pandemia del Covid-19 ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo una «comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme» (cfr n. 32). Alla fine della crisi sanitaria il Papa spera «che non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”» (n. 35).

Le tragedie umane dei migranti continuano a consumarsi in diverse regioni del mondo. «Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono “alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzino”» (n. 37), ha ricordato Francesco. In diverse nazioni è nato un senso di allarme, di rifiuto, di paura, che ha diffuso «una mentalità xenofoba» secondo la quale i migranti sono «di minor valore, meno importanti, meno umani». «È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferen-

ze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno (n. 39).

Tra le ombre della nostra società papa Francesco pone anche l'illusione della comunicazione digitale, che è quella di mettere le nostre vite in rapporto con quelle degli altri quando invece molto spesso separa dal rapporto, esponendo al rischio «di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche» (n. 43). Egli si chiede allora come la comunicazione possa essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro. Cercando «insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli» (n. 50).

Di fronte a questo quadro della realtà, papa Francesco apre uno spiraglio: la speranza. Radicata nel profondo dell'essere umano, essa «ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore» (n. 55).

2. L'appello del forestiero

Prima di impostare alcune linee di azione, papa Francesco dedica il secondo capitolo dell'enciclica alla parabola del buon Samaritano riportata nel Vangelo di Luca (10,25-37). La parabola canta il fiorire del rapporto umano che, superando i tabù sociali, culturali e religiosi, trasforma l'identità umana. L'uomo ferito offre al samaritano la possibilità di realizzare con lui un rapporto nuovo che, a immagine di quello divino, è gratuito e libero.

L'intero percorso della rivelazione biblica fa da sfondo alla parabola in quanto «la Bibbia presenta la sfida delle relazioni tra di noi» (n. 57) fino a raggiungere il suo apice nel Nuovo Testamento dove «risuona con forza l'appello all'amore fraterno» (n. 61).

Il Papa fa notare che tre persone passano accanto all'uomo ferito, lo vedono «ma se ne andarono, non si fermarono»; solo «uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui» (n. 63). Poi il Vescovo di Roma rivolge a ciascuno di noi una domanda diretta e decisiva: «Con chi ti identifichi? [...] A quale di loro assomigli?».

Forse anche noi ci siamo «abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (n. 64). «Ci chineremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chineremo per caricarci sulle spalle gli uni gli

altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura» (n. 70).

Mettiamoci a servizio del bene, «ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile» (n. 77). Cerchiamo l'equilibrio tra azione e contemplazione, tra il momento in cui si riconosce la priorità di Dio, nel culto e nella preghiera, e il momento in cui questa assolutezza si fa carne e storia nel riconoscimento dell'altro: «Ero straniero e mi avete accolto» (*Mt* 25,35).

3. Volti concreti da amare

L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. Ne deriva che l'essere umano si realizza in pienezza solo «attraverso un dono sincero di sé» e «non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri». Secondo papa Francesco, «questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare» (n. 87).

Le nostre relazioni, se sono sane e autentiche, ci aprono agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono.

Dunque «al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr *1Cor* 13,1-13)» (n. 92). L'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro

«considerandolo come un'unica cosa con sé stesso» (n. 93). Per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale è necessario «rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che “il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità”» (n. 106).

Desiderare e ricercare il «bene degli altri e di tutta l'umanità» comporta anche «di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale» (n. 112). Dobbiamo perciò impegnarci nel «promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l'umanità, e così cammineremo insieme verso una crescita genuina e integrale» (n. 113).

Papa Francesco mette in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata, ribadendo che «il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il “primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale”, è un diritto naturale, originario e prioritario» (n. 120). Dunque, insieme al diritto di proprietà privata, «c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso» (n. 123). Inoltre, «la giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i

diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli» (n. 126). Questa nuova logica presentata da papa Francesco può diventare realtà solo «se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità» (n. 127).

4. Sfide, nuove prospettive e nuove risposte

A questo punto papa Francesco si sofferma sulle sfide, sulle nuove prospettive e sulle risposte che si prospettano affinché l'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle diventi concreta. Possiamo rilevarne solo alcune, consapevoli che molte altre meriterebbero menzione.

- Nei confronti delle persone migranti gli sforzi da compiere si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare (n. 129).

- Trasformare «l'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, in un dono» (cfr n. 133).

- Favorire un fecondo interscambio, in quanto «l'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti» (n. 137), nella gratuità fraterna (139-140).

- Bisogna guardare al globale e al tempo stesso, assumere la dimensione locale.

- Attenzione al pericolo del localismo: «Non è possibile essere locali in maniera sana senza una sin-

cera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli» (n. 146).

- L'universalità non deve dissolvere le particolarità in quanto «un'adeguata e autentica apertura al mondo presuppone la capacità di aprirsi al vicino, in una famiglia di nazioni» (n. 151).

5. Politica: al servizio del vero bene comune

«Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune» (n. 154).

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama «non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici» (n.176), non bisogna però rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica, quella che «opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (n.178). Una "buona politica", per il Papa, è possibile nella misura in cui chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con la carità sociale e con la carità politica. Papa Francesco, quindi invita a rivalutare la

politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (n. 180).

«La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce» (n. 182). È dunque tempo per la buona politica di cercare «vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti» (n. 182). Da ciò deriva l'urgenza «di trovare una soluzione per tutto quello che attenta contro i diritti umani fondamentali. I politici sono chiamati a prendersi “cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone”» (n. 188).

6. Dialogare

«Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare» (n. 198). Dialogare è costruire una strada su cui camminare insieme e, quando servono, dei ponti su cui venirsi incontro e tendersi la mano. Le divergenze e i conflitti non vanno negati o dissimulati, come spesso siamo tentati di fare, anche nella Chiesa. Vanno assunti, non per rimanere bloccati al loro interno – il conflitto non può mai essere l'ultima parola – ma per aprire nuovi processi (cfr *Evangelii gaudium*, 226-227).

Il dialogo «presuppone la capacità di rispettare il

punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi» (n. 203). Solo così esso permette di progredire nella conoscenza reciproca per superare le incomprensioni e quella sottile svalutazione dell'altro che lo dipinge negativamente per poterlo rifiutare e trattare in modo ostile. Conoscendosi meglio sarà possibile apprezzare i valori presenti nell'altro, individuare punti di convergenza e operare fruttuosi scambi culturali reciproci. Gli elementi comuni possono poi aprire spazi di collaborazione per il bene dei diversi popoli.

«In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale» (n. 211). È importante avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di accogliere le differenze. «Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!» (n. 217). Il coraggio dell'alterità comporta di «riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso» (n. 218) e l'impegno a spendersi perché i diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque.

7. Artigiani di pace

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni coerenti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non

si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è un edificio da costruirsi continuamente. «Occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (n. 225).

Da ricordare che papa Francesco ha chiesto ai membri dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana, di essere "artigiani della fraternità", in occasione del nostro primo incontro avvenuto presso la Casa Santa Marta l'11 settembre 2019. Data scelta come segno della volontà di costruire vita e fratellanza dove altri hanno seminato morte e distruzione.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo e che ha bisogno di riconciliazione e perdono, temi di grande rilievo nel cristianesimo, ma presenti anche in altre religioni con altre modalità. Papa Francesco però ci tiene a precisare che non è certo facile superare l'ingiustizia, l'ostilità la diffidenza lasciata dal conflitto. «Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (cfr *Rm* 12,21) e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace» (n. 243). «È commovente vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo» (n. 246).

È importante anche dire che perdonare non implica dimenticare perché «abbiamo bisogno di mantenere “la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l’orrore di ciò che accadde”» (n. 249), per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato. Perdonare vuol dire rinunciare «ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto [...] del male» (n. 251), permettere «di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell’ingiustizia di dimenticare» (n. 252).

Nello sforzo di costruzione della pace, la guerra e la pena di morte sono due situazioni estreme su cui il Papa si sofferma. Le guerre «danneggiano gravemente le società, i più deboli, la fraternità, l’ambiente e i beni culturali, con perdite irrecuperabili per la comunità globale» (n. 257). Nelle più diverse parti del mondo sono numerose le guerre locali, tanto che si può parlare di una «guerra mondiale a pezzi» (n. 259) – come papa Francesco ha detto più volte –, le cui conseguenze di morti, distruzioni, orfani, vedove e profughi sono davanti agli occhi di tutti: «Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (n. 261).

Papa Francesco poi rinnova con fermezza l’appello per l’abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme in quanto «essa è inad-

guata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale» (n. 263). Oggi è sempre più viva la consapevolezza che la dignità della persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi. Il Papa ricorda che «per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone» (n. 267) la soluzione non è la pena capitale. Questa non può essere considerata, come è avvenuto per molto tempo, la risposta adeguata alla gravità di alcuni reati a tutela del bene comune. Il Papa condanna le «cosiddette esecuzioni extragiudiziali o extralegali» (n. 267) che definisce «omicidi deliberati», commessi da pubblici ufficiali dietro il paravento dello Stato; chiede anche il miglioramento delle «condizioni carcerarie» nel rispetto della dignità umana e denuncia il fatto che anche «l'ergastolo è una pena di morte nascosta» (n. 268). Per questo il Santo Padre l'ha fatto cancellare dal Codice Penale Vaticano.

8. Le religioni al servizio della costruzione della fraternità

«Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (n. 271).

«La Chiesa “ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione” ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e

della fraternità universale» (n. 276). La Chiesa è cattolica in quanto è chiamata a incarnarsi in ogni situazione e a essere presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra. La Chiesa ha il compito-dovere di comunicare a tutti questa conoscenza vera di Dio, e non può tenere nascosta questa luce neppure sotto il moggio del pluralismo religioso (cfr *Mc* 4,21). Ciò che Gesù ha comunicato alla Chiesa, essa lo deve comunicare a tutti i popoli fino alla fine del mondo.

Un passaggio fondamentale del Santo Padre è costituito dal richiamo al diritto fondamentale della libertà religiosa: «Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza» (n. 279).

Il punto da cui partire per costruire la pace è quello di riconoscere che Dio è all'origine dell'unica famiglia umana. Egli, che è il Creatore di tutto e di tutti, vuole che viviamo da fratelli e sorelle, abitando la casa comune del creato che Egli ci ha donato. «Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!» (n. 284).

Papa Francesco, riferendosi all'incontro con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, avvenuto nell'ambito del viaggio apostolico negli Emirati Arabi dal 3 al 5 febbraio del 2019, ribadisce con forza «dichiaria-

mo [...] che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente» (n. 285).

Questo appello del Santo Padre e del Grande Imam non può che essere un invito ai fedeli a impegnarsi per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace, ponendo fine ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale, e attuando una distribuzione equa delle risorse naturali, delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra.

La conoscenza reciproca, il dialogo e la cooperazione fraterna sono il modo migliore per ritessere la consapevolezza dell'unità del genere umano e costruire un futuro di pace.

Il mondo ha sete di pace, di verità, di giustizia, ha sete di “artigiani di fraternità”.